il Giornale

Data 01-09-2014
Pagina 6
Foglio 1 / 2

Per fare ripartire l'economia serve un «New deal» europeo

Il premier accolga la proposta di Forza Italia: attuiamo il piano Draghi-Juncker
È ora di riforme coordinate tra tutti gli Stati, il rigore tedesco ha fatto solo danni

di **Renato Brunetta**

Dopo la riunione del Consiglio europeo di sabato, che ha in parte definito l'assetto della Commissione europea a guida Juncker, e dopo il pre-vertice all'Eliseo del presidente del Consiglio, Matteo Renzi, con il presidente francese, François Hollande, sempre sabato, il prossimo appuntamento in cui i capi di Stato e di governo dell'Unione europea si troveranno a parlare di economia e di crescita sarà quello del 7 ottobre a Milano. Il governo italiano, cui spetta la presidenza di turno dell'Ue, oltre ad avere l'onore dell'ospitalità, ha il dovere della verità e della trasparenza, e in apertura di sessione dovrà fornire ai leader dei partner europei una ricostruzione sintetica, ma di grande chiarezza storico-scientifica, dell'origine della crisi che dall'estate-autunno 2011 ha travolto i paesi dell'eurozona. Come base da cui partire per le scelte da fare, avendo compreso la natura speculativa dell'ultima crisi, dovuta soprattutto alla mancanza di strumenti della Banca centrale europea, bloccata per Statuto ai *Quantitative easing* all'americana, nonché all'architettura asimmetrica dell'euro, incapace di risolvere gli squilibri strutturali che il suo stesso successo ha prodotto. Senza un'analisi seria e approfondita che, a oggi, non è mai stata fatta, i governi, sull'onda degli eventi e delle emergenze, hanno sempre finito per adottare come risposta agli attacchi speculativi, in particolare tra il 2011 e il 2013, la ricetta tedesca del sangue, sudore e lacrime. Risultato: recessione, deflazione, allargamento del divario tra paesi del nord (odiose formiche) e paesi del sud (irresponsabili cicale).

Secondo punto dell'operazione verità che il governo dovrà compiere in preparazione del vertice di ottobre: chiarezza sul ruolo della Bce e sui limiti della politica monetaria. Nella banalità teutonica della Commissione europea negli anni della crisi, unico spiraglio di luce ha rappresentato l'assunzione, da parte di Mario Draghi, della presidenza della Bce, che fino ad agosto 2011 era apparsa del tutto impreparata alla crisi. Inadeguatezza nella fase iniziale della crisi e impotenza della banca centrale che traspare dalla lettera che proprio ad agosto 2011 la Bce ha inviato all'Italia. Lettera dai contenuti senz'altro giusti, ma irrituale. Sicuramente non uno strumento di politica monetaria.

Solo dopo il parziale fallimento delle due aste di finanziamento agevolato a breve termine alle banche dell'eurozona, a dicembre 2011 e a febbraio 2012, per 1.000 miliardi (di cui da settembre dovrebbe partire una seconda edizione, opportunamente e inevitabilmente riveduta e corretta) e in risposta al susseguirsi di ondate speculative che a luglio 2012 interessavano in particolare la Grecia, con l'impegno a «fare di tutto per salvare l'euro», la Bce ha finalmente avuto cognizione del proprio ruolo e ha cominciato a esercitarlo nel migliore dei modi. Debellando, in parte, la speculazione finanziaria che stava travolgendo l'Europa, fino a far temere l'implosione della moneta unica. È così che abbiamo tutti apprezzato le misure non convenzionali di politica monetaria adottate da Mario Draghi, ed è, parimenti, a questo punto che ci siamo resi conto che la politica monetaria da sola non basta a risolvere i problemi dell'eurozona. Anche i governi devono fare la propria parte, perché è attraverso la buona politica economica che la politica monetaria si trasmette all'economia reale. E le riforme strutturali che, ripetiamo, creano le condizioni per la buona riuscita delle decisioni di politica monetaria, devono essere simultanee e coordinate in tutti i paesi dell'area euro, per far sì che ciascuno di essi possa beneficiare degli effetti positivi delle riforme messe in atto dai paesi limitrofi. Motivo per cui Mario Draghi, con l'onestà intellettuale che lo caratterizza, ha auspicato la creazione di una «*governance* europea delle riforme».

Riforme strutturali sincroniche, da realizzare attraverso lo strumento dei *Contractual arrangements*, già in discussione presso la Commissione europea e per la definizione puntuale dei quali sarà decisiva proprio la riunione del Consiglio europeo di ottobre, come ha ricordato più volte l'ex ministro per gli Affari europei, Enzo Moavero Milanesi, che aveva avviato questo percorso nell'ambito del suo mandato di governo con gli esecutivi Monti e Letta. È così che si utilizzerà veramente quella flessibilità tanto agognata e sbandierata, ma in realtà già prevista dai Trattati. Si definisca secondo le specificità del singolo Paese l'incentivo da riconoscere, di natura finanziaria o non finanziaria, a chi attua le riforme strutturali, anche per scongiurare comportamenti opportunistici post-contrattuali (il famoso «azzardo morale»). Potremmo definirlo, pertanto: il piano Draghi-Moavero. E soprattutto l'Italia, nel semestre di presidenza dell'Unione, proponga questo modello a tutti gli Stati, per coordinare il processo riformatore nell'intera area dell'euro. Su questo punto anche il ministro dell'Economia e delle finanze, Pier Carlo Padoan, si è detto favorevole in numerose dichiarazioni pubbliche.

Presidente Renzi, inutile perdere tempo con noiose disquisizioni giuridiche sulla modifica dei Trattati. Non se ne caverà nulla di buono. Fatti portatore in Europa di un'operazione non di modifica, bensì di interpretazione dei Trattati e dei regolamenti, nell'ambito della flessibilità che essi già implicano. Con i contenuti scritti nella risoluzione presentata da Forza Italia prima del Consiglio europeo dello scorso 28 giugno, che tu hai bocciato, ma che probabilmente non hai neanche letto. Soprattutto, parla chiaro alla testa e al cuore degli europei. Fa' vedere loro una via d'uscita. Regala loro una visione strategica di lungo periodo. Cose possibili, fattibili, concrete, e non astratti ragionamenti, esoterici, su astrusi parametri.

E al piano Draghi-Moavero va in contemporanea aggiunta la novità proposta, sia pure nel silenzio di tutti, dal nuovo presidente della Commissione europea, Jean Claude Juncker, vale a dire investimenti comunitari per 300 miliardi di euro. Presidente Renzi, riempiamo di contenuti, insieme, il piano Juncker, e presentiamo la nostra proposta ai partner europei che sotto la presidenza di turno italiana si riuniranno a ottobre a Milano. Mettiamo insieme da subito, contemporaneamente e con

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'appoggio di tutti i paesi, la linea Draghi e la proposta Juncker. Chiamiamolo piano Draghi-Juncker, o *New deal*, purché riesca a combinare le riforme sincroniche nei singoli Stati, per consentire la trasmissione della politica monetaria, da un lato e gli investimenti dall'altro. Con quali risorse fare tutto ciò? Attraverso l'emissione di Project bond garantiti dalla Banca Europea degli Investimenti (Bei), per finanziare investimenti in infrastrutture, in ricerca e sviluppo, innovazione, capitale umano. La capacità di intervento della Bei verrebbe potenziata attraverso l'istituzione di un Fondo di garanzia ad hoc, la cui capitalizzazione sarebbe a carico dei singoli paesi secondo diverse formule, con un punto fisso: i fondi trasferiti dagli Stati membri alla Bei non rientrano nel computo del 3% del rapporto deficit/Pil. In alternativa, il Fondo di garanzia potrebbe anche essere capitalizzato facendo ricorso, con tutte le cautele del caso, a quella quota delle riserve auree delle banche centrali nazionali eccedente rispetto agli obblighi di copertura dell'euro. Questo pacchetto non comporta modifiche ai Trattati, mentre consente di utilizzare, rispettando le regole, la flessibilità già prevista. E soprattutto parla chiaro al popolo europeo, per uscire dalla crisi, dalla recessione, dalla deflazione, dalla disoccupazione. Riforme e reti europee, quindi, per una nuova idea di Europa, oltre l'egoismo tedesco. *New deal*, contro e dopo la grande depressione europea, come messaggio di pace e di coesione geopolitica. Crescita e sviluppo, come esito finale. Per dirla con Marchionne: non possiamo più sopportare gente con barchette e gelati.

SEMESTRE ITALIANO
L'occasione per varare il cambio di rotta ci sarà il 7 ottobre a Milano

LE RISORSE
Si può attingere alle riserve auree eccedenti delle banche centrali

LE MOSSE PER BATTERE LA CRISI

I contenuti del piano Juncker

300 miliardi di euro
DI INVESTIMENTI CON IL COINVOLGIMENTO DELLA BANCA EUROPEA DEGLI INVESTIMENTI

- Per una **maggiore integrazione del mercato interno** (in particolare nel settore dei servizi);
- Per **migliorare** la regolazione e la **normativa comunitaria**;
- Per costruire **nuove infrastrutture**; per migliorare i piani di **approvvigionamento energetico**;
- Per dare impulso agli **investimenti** in ricerca e sviluppo, innovazione, capitale umano

Il piano Draghi-Moavero

Riforme strutturali sincroniche in tutti i Paesi dell'Area Euro:

- Attraverso lo strumento dei **Contractual arrangements**, per consentire la trasmissione della politica monetaria all'economia reale
- Accordi multilaterali o bilaterali tra gli Stati membri dell'Ue e la commissione europea che prevedono **flessibilità sui conti pubblici** in cambio di **riforme strutturali**
- Da realizzare simultaneamente in tutti i Paesi dell'Euro, per consentire a ciascun Paese di beneficiare degli **effetti positivi** anche delle riforme realizzate dagli altri Stati

Il Pil in Europa

L'andamento nell'ultimo anno — dati in % rispetto al trimestre precedente

Paese	III trim. 2013	IV trim. 2013	I trim. 2014	II trim. 2014
Area Euro	+0,1	+0,3	+0,2	0,0
Europa 28	+0,3	+0,4	+0,3	+0,2
Italia	-0,1	+0,1	-0,1	-0,2
Germania	+0,3	+0,4	+0,7	-0,2
Spagna	+0,1	+0,2	+0,4	+0,6
Francia	-0,1	+0,2	0,0	0,0
Portogallo	+0,3	+0,5	-0,6	+0,6
Regno Unito	+0,8	+0,7	+0,8	+0,8

Fonte: Eurostat - Gruppo parlamentare Forza Italia della Camera dei deputati

L'EGO


il dossier
Per fare ripartire l'economia serve un «New deal» europeo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.